

te, e forse con qualche rivoltosa alterazione, al Morosini e allo stesso doge, e questi allora, col parere di Pietro Donato, l'incaricarono di ritornare dal Villetard per procurare d'indurlo a manifestare le sue intenzioni in iscritto. Non mancò il patriotto agente di adempiere subito la commissione, ma l'incaricato francese si ricusò, dicendo a voce. » La decisione della cosa spettare a Bonaparte. In quanto a se doversi limitare ad invitare il governo a togliere i mali presenti coll'incontrare le intenzioni dello stesso generale in capo, e ciò cambiando pacificamente e subito le forme aristocratiche. Se poi il governo gli avesse chiesto formalmente lumi in iscritto, sarebbe stato pronto a rispondergli. » Nondimeno l'invitarono Spada e Zorzi, a compiacersi indicare quali in tale caso sarebbero stati i lumi che avrebbe comunicato, e quali sarebbero le condizioni, che potrebbero soddisfare Bonaparte. Non mancò il Villetard di compiacerli, e col suo consenso essi esattamente scrissero tutto in un foglio. Subito presentarono quella carta alla consulta straordinaria, significatissima per le circostanze, che in sostanza conteneva. » Doversi immediatamente arrestare Antraigues agente di Luigi XVIII, prendere le sue carte, mandarle a Parigi, e poi lasciarlo in libertà. I carcerati per qualunque delitto politico fossero messi in libertà e si lasciassero aperte alla vista del popolo le prigioni dette *Piombi* e *Pozzi*. Gli altri carcerati per qualsivoglia delitto avessero il permesso di rivedere i processi, abolendosi però la pena di morte. Si licenziassero definitivamente gli schiavoni, non per anco partiti, e la guardia della città fosse consegnata temporaneamente a' custodi dell'arsenale. Nel dì seguente poi, 10 maggio, si piantasse l'albero della libertà sulla piazza di s. Marco; e fosse stabilita una municipalità di 24 membri. I patrizi poveri fossero provveduti co' beni nazionali; e si assicurasse il popolo mantenendo la solidità della zecca e del

banco a carico della nazione. Si annunziasse al pubblico la democrazia, e s'invitassero 4,000 francesi ad entrare in città per occupare i forti e l'arsenale (In tal guisa fu decisa la completa rivoluzione di Venezia e suo stato, da un semplice segretario di legazione, senza autorizzazione, per uno scritto supposto di lui, e dettando anche i nomi de' membri della municipalità che avea intenzione di stabilire; cooperatori essendo due patriotti, un gabelliere e un negoziante di liquori! E tuttocìò bonariamente si accettava come oracoli, senza attendere i risultati delle conferenze che stavano in Milano tenendo con Bonaparte i tre deputati, i quali neppur per sogno potevano fantasticare quanto l'intrigo e la paura operavano di inaudito in una Venezia!!). Lette queste proposizioni, scritte in foglio privo d'autenticità, alcuni giustissimamente osservarono doversi disprezzare, e frattanto persistendo nella difesa, attendere il risultamento de' negoziati di Milano. Altri poi furono di diverso parere (e qui stava il tarlo, a parer mio), e nel calore dell'altercazione, 7 consultori partirono, 10 rimasero e pieni di spavento tumultuariamente deliberarono che: » In conformità alle risoluzioni del maggior consiglio, relativo al cambiamento di costituzione, in conseguenza delle presenti ricerche di Villetard, e attesa l'angustia del tempo, la quale impediva di ottenere gli assensi sovrani, s'incaricassero Pietro Donato e Francesco Battaglia per intendere quali fossero veramente le disposizioni di Bonaparte su tal proposito, a fine di secondare i di lui desiderii, in modo che in quanto al tempo ed alle cose da convenirsi si salvassero possibilmente i riguardi di sicurezza, di tranquillità e di interesse della nazione ». Recatisi immediatamente i due conferenti Donato e Battaglia da Villetard, trovarono essere costante nel parere che si eseguisse quanto avea indicato, se si voleva che le cose procedessero tranquillamente. Ed infine al-